

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
 id. semestre . . . 11
 id. trimestre . . . 6
 id. mese . . . 2
 Estero: anno . . . L. 32
 id. semestre . . . 16
 id. trimestre . . . 9
 id. mese . . . 5
 Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
 Una copia in tutto il regno centesimi 5.
 I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Il Cittadino Italiano

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60. — In terza pagina sopra la firma (necrologia — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. 40 dopo la firma del gerente cent. 50 in quarta pagina cent. 20.
 Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3.a e 4.a pagina per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annonzi del CITTADINO ITALIANO, via della Posta 16, Udine.

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

Mons. CAPPELLARI

Ebbe i natali in Dogna, villaggio pittoresco del Canal del Ferro, il giorno 1 Maggio dell'anno 1819.

Ment'era ancor bambino una rovinosa inondazione del Fella, asportò tutto il piccolo podere di sua famiglia ch'era posto sulla sponda sinistra del detto torrente, per il che i suoi genitori, abbandonata Dogna, presero stanza nel paese di Ospedaletto presso Gemona.

Ivi ebbe un'ottima educazione ed i genitori vedendolo fornito di bell'ingegno e di bontà superiore agli anni, l'avviarono per la carriera ecclesiastica. Passati gli anni del tirocinio nel seminario di Udine, essendo sempre oggetto di grande stima da parte dei superiori come dei compagni, nel dicembre del 1842 fu promosso al sacerdozio.

Designato poco appresso a coprire il posto di vicario arcipretale di Gemona, ebbe vasto campo di spiegare tutto il suo zelo, tanto da soddisfare pienamente mons. arciprete e da riuscire di somma edificazione al clero ed al popolo. E finalmente resosi vacante nel 1857 il beneficio arcipretale egli fu nominato a quell'importante cura, la quale com'abbia per quasi tre lustri amministrato, ben sanno i Gemonesi che ancora ricordano riconoscenti lo zelo instancabile ed il regime al tutto paterno di Mons. CAPPELLARI.

Per tanto il S. P. Pio IX di s. m. conosciuti i meriti e l'abilità del CAPPELLARI nel concistoro del 6 maggio 1872 lo preconizzava vescovo di Concordia. Tale elezione quanto rallegrò i cittadini di Concordia, tanto rattristò i gemonesi. Non mise tempo in mezzo mons. CAPPELLARI ad interporre uffici ond'essere esonerato da quel peso gravissimo e formidabile, ma dovette tuttavia piegar il capo e accondiscendere. Nella domenica 23 giugno dello stesso anno fu solennemente consacrato nella s. Metropolitana di Udine dall' ecc. monsignor Casasola assistito da mons. Cavriani vescovo di Ceneda e da mons. Agostini vescovo di Chioggia.

Nel 27 luglio seguente lascia con dolore i suoi gemonesi e vola a Portogruaro ove è accolto entusiasticamente. Nella domenica 28 luglio in mezzo a gran numero di sacerdoti ed immenso popolo con tutta solennità va a Concordia a prender possesso della sua cattedrale. Non avendo ricevuto il r. exequatur, (perche in quel tempo non si volevano dal governo riconoscere i vescovi, in merito a che basti dire soltanto, che più di 60 prelati erano allora senza il r. exequatur, il quale solamente dopo 5 anni e 3 mesi venne loro accordato), prese stanza in seminario ove dimorò fino al 28 ottobre del '77. Il suo primo pensiero, appena



IN QUESTO FAUSTISSIMO GIORNO VIII SETTEMBRE MDCCCXCVII
 SACRO ALLA NATIVITÀ DI MARIA

MONS. PIETRO CAPPELLARI

VESCOVO TITOLARE DI CIRENE

CEDENDO ALL'AMOROSO INVITO DEI SUOI GEMONESI

FRA I QUALI COME VICARIO ED ARCIPRETE

PER SCIENZA UMILTÀ E SANTITÀ DI VITA

PER POPOLARE FACONDIA PER ZELO E PROFUSA CARITÀ

LASCIÒ TANTA EREDITÀ D'AFFETTI

DAL SUO OSPEDALETTO ACCOMPAGNATO IN GEMONA

DA PIETRO ZAMBURLINI ARCIVESCOVO DI UDINE

DA PIETR'ANTONIO ANTIVARI VESCOVO TIT. D'EUOSSIADE

E DA FRANCESCO ISOLA VESCOVO ELETTO DI CONCORDIA

COLL' ASSISTENZA DI QUESTI

E DELL'AUTORITÀ MUNICIPALI

FRA L'ESULTANZA D'UN POPOLO GRATISSIMO

CELEBRA SOLENNEMENTE IL XXV ANNO GIUBILARE

DELLA SUA ELEZIONE E CONSECRAZIONE

A VESCOVO DELL'ILLUSTRE DIOCESI CONCORDIESE

CHE PER NOVE ANNI L'EBBE PER BUON PASTORE

E NE SERBA ANCORA LA MEMORIA

IN BENEDIZIONE

LE PRECI CHE OGGI PER LUI S'INNALZANO

BENIGNO ESAUDISCA IDDIO

E PER MOLTI ANNI CONSERVI QUESTA GEMMA NASCOSTA

DECORO DELL'EPISCOPATO CATTOLICO

A VIVENTE ESEMPIO DEL CLERO FRIULANO

giunto nella sua diocesi fu la visita pastorale la quale corrispose ovunque ad una vera missione, ad un solenne trionfo.

Studiate quindi le condizioni del Seminario sia nella parte finanziaria, sia nel numero meschinissimo dei chierici e degli aspiranti, trovò mezzo di provvedere a tutto in guisa che nel 1874 si vide raddoppiato il numero degli alunni, numero che andò poi sempre aumentando tanto che oggi se ne contano 160 mentre allora non ne erano che una sessantina. Provide anche che il ginnasio inferiore fosse pareggiato ottenendo che i professori si procurassero la patente governativa: ed in tal maniera fece sì che i giovanetti della città potessero percorrere in seminario il ginnasio inferiore senza esser costretti a portarsi in altre città e però a sostenere gravi spese.

Durante il suo reggime episcopale fece tre volte la visita ad limina: la prima (1873) e la terza (1879) personalmente; la seconda (1876) per procuratore.

Egli più volte avea dichiarato che sentendosi di molto affievolito nelle forze fisiche ed anche nelle morali non sentiva in sé stesso il necessario vigore e coraggio che allora che prostrato dinnanzi al sommo Pontefice stava ascoltando la Sua santa parola.

E finalmente dopo aver per 9 anni governata la Diocesi di Concordia, sentendosi venir meno sotto il peso della croce vescovile, chiese ed ottenne dalla santità di N. S. Leone XIII di declinare l'ufficio.

Ecco un brano della commoventissima lettera di congedo che il 27 maggio 1881 mons. Cappellari dirigeva ai suoi diocesani.

«Venni col fermo proposito di dividere con Voi le consolazioni e le tristezze nei giorni, che mi sarebbero rimasti di vita, e fra Voi consumare il mio corso mortale, e lasciar le mie ossa in riposo presso quelle dei preclarissimi miei Antecessori.

Ma Iddio sempre adorabile nelle sue disposizioni se accolse, come spero, l'offerta, però non volle il compimento del sacrificio e dispose altrimenti: e fu senza dubbio per il vostro maggior bene, ché — *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum* — (Rom. VIII, 28). Un lento e progressivo deperimento di forze, a frenar il quale non bastarono le cure suggerite dall'arte salutare, accompagnato da grave depressione di spirito, già da non breve tempo m'impediva di compier in parte i miei gravissimi doveri, e mi faceva prevedere non lontano il giorno che mi sarei trovato affatto impotente a sostenere il reggimento di questa Diocesi. Quindi dopo aver pregato, e fatto molto pregare Iddio Padre dei lumi a farmi conoscere la sua santa volontà, dopo di aver preso consiglio da personaggi prudentissimi e coscienziosi, ho esposto candidamente la mia condizione a quella Sede Suprema, dalla quale io

veniva eletto per vostro Vescovo e mandato a Voi, allo stesso Vicario di Gesù Cristo, colla unte ed istante preghiera di sollevarmi da questo peso omai divenuto per me importabile. Ed il Sommo Pontefice nella sua grande bontà e paterna sollecitudine dapprima con santissime parole m'incoraggiava bensì a proseguire nello Episcopale ufficio, ma infine apprezzando la gravità dei motivi, si degnò di esaudire le mie suppliche, ed accettò la mia rinuncia a questa Sede Vescovile, graziosamente fregiandomi dell'onorifico titolo di Vescovo di Cirene in partibus infidelium. Affinchè poi non vi fosse alcun interregno, volle che conservassi l'Amministrazione della Diocesi fino alla presa del possesso Canonico del Nuovo-Eletto.

Finalmente il 9 giugno 1881 era il dì fissato per la partenza. Nei giorni antecedenti a questo fu un accorrere di ogni ordine di cittadini e di tutte le autorità civili all'episcopio per salutare il padre che li lasciava.

La partenza fu oltremodo commovente. Mons. Cappellari circondato da quel rev. mo capitolo, dal clero, da tutti i convittori del Seminario di mezzo ad una fitta ala di popolo desideroso di ricevere l'ultima benedizione dell'amato pastore, partì accompagnato da due canonici alla volta di Ospedaletto. Monsignore portava con sé una magnifica e ricchissima croce pettorale offertagli prima di partire a nome del clero della diocesi concordiese.

Al suo arrivo alla nostra stazione s'intrattenne alquanto coll' ecc. di mons. Casasola nostro arcivescovo recatosi espressamente per salutarlo al suo passaggio.

Durante il suo regimè, mons. Cappellari tenne 37 ordinazioni; consacrò 33 sacerdoti, confermò 48,113 fanciulli; amministrò la s. comunione a circa 70 mila fedeli, visitando l'intera diocesi che conta 212 mila anime distribuite in 167 paesi.

Ed ora nel suo tranquillo soggiorno di Ospedaletto l'illustre prelado conduce i suoi giorni tra la preghiera e lo studio e nell'esercizio del ministero di sacerdote, poichè quando la salute glielo permette, egli è assiduo al confessionale, alla predicazione e ad amministrare la s. Confermazione, prestandosi ognora pronto alle richieste del più umile abitante di Ospedaletto per l'assistenza spirituale. E nei momenti di quiete il degnissimo prelado pubblicò due volumi intorno la Vita e la Dottrina di Gesù Cristo. Di questo lavoro la *Civiltà Cattolica* nel suo quaderno 1039, scrive:

«..... Esattezza di dottrina, chiarezza di esposizione, semplicità non incolta di stile, unione di pietà, profonda cognizione dei tempi nostri, sono i pregi principali che splendono in questo libro, che noi però caldamente raccomandiamo. Vorremo anzi vederlo in mano di tutti, persuasi come siamo che a tutti i mali presenti rimedio unico è questo, far conoscere e servire Gesù Cristo. Imperocchè per dirlo colle parole dell'illustre autore « Gesù Cristo è la base, il fondamento non solo dell'edificio religioso, ossia della Chiesa, ma ben anche della società umana, e nessuno può sostituire un altro fondamento: ed il mondo non avrà pace, ordine e prosperità, se non riconosce i diritti di Dio sopra tutti e sopra tutto e se il regno sociale di Gesù Cristo non viene ristabilito ».

M. D. A.



SALMO BIBLICO

Torna, o giorno di Dio, e narra quanto fece il Signore al suo Eletto, e come rese fecondo il ministero di Lui.

Torna con la memoria dei sacri carismi, con la retribuzione delle sostenute fatiche; Con l'ansia trepida del cuore umiliato sotto la mano che lo esalta, col sospiro del cuore riconoscente a Dio, che ne ha benedetti i desiderii.

Anni ed anni aggiunse il Signore ai giorni di Lui, e gradisce ancora i suoi sacrifici come negli anni primi;

Poichè non mancano le stelle di splendore nelle veglie loro assegnate; nè il Vigile di Sion ha mancato di custodire la sua vigna.

Se riduco in mente i suoi anni antichi, non nell'amarezza è l'anima mia, ma nella letizia e nel gaudio;

Chè una Verga vigilante io veggio; verga di dirazione e d'amore, vigilanza di madre sui figli.

Esultaste come arieti quel dì, o monti della mia terra, e voi, colli, siccome agnelli del gregge;

La vostra eco ripeté l'osanna dei figli, e la lode dei fanciulli portanti Polivo si ripercosse nella rupe imminente.

Ei veniva dalla città di Ermacora rivestito dell'armatura dei forti, per darvi l'addio e andarne ai nuovi figli che gli aveva dato il Signore;

Per andare a nutrirla di latte soavissimo, a deliziarli di miele celeste;

A serbare felice concordia, a difendere con santa guerra la pace.

E l'accoglieste pur nel dolore esultanti, con tristezza che si converte in gaudio.

Nel tempio sacro al Fiore di Iesse, ove avea seduto pastore, inaugurò solenne il nuovo mandato 1);

Ed il Tempio dello Spirito creatore, ove pregò bambino, dedicò alla Triade augusta, primizie del suo apostolato 2).

Indi si partì da noi l'Angelo, ed apparve a quelli che avevano ogni fiducia in lui;

Tra i vapori rosseggianti al sole d'autunno apparve, visione di pace, alla Chiesa che vedova pregava sulla riva del fiume;

E poste le ginocchia sul lido pregò con lei e per lei, e sorse per rendere gloria a Dio che l'ha mandato.

Ma ditemi, prego, ov'è la casa del Veggente? dove il pane e il vestimento e la casa che lo protegga — necessità della vita?

La sua eredità è tenuta in mano altrui, la sua casa da estranei;

Ond'ei cerca rifugio nell'Orto suo, dove fioriscono al Santuario i gigli;

E vi resta come esule tra' suoi, finchè il Signore giudichi la sua causa 3).

Di là sorgeva in cerca delle agnelle della sua greggia, siccome gli ha costituito il Padre suo.

E scorse la bella pianura ed i colli ombrosi: salì ai monti scozzesi e discese nelle valli profonde;

Entrò nella casa dei Farisei, e sedette a mensa coi pubblicani, ma la casa fu riempita del buon odore di Cristo;

Preferì la stanza del lutto alla magione del convito, amò i piccoli e fe' sue delizie il ritrovarsi con loro;

Diede giusta retribuzione agli operai, chiamò fratelli i discepoli;

Misericordia e verità s'incontrarono in lui, e nelle opere sue s'abbracciarono giustizia e pace.

Ma nell'ora di sesta fatigato siede; però presso il pozzo di Giacobbe.

Non s'allontana dalle acque di vita, attinge con gaudio alle fonti del Salvatore.

Quivi contempla la dolce figura del Maestro, e parla di Lui, per farlo amare ai credenti 4).

E nella Chiesa, cui prima sacro all'Eterno, spezza il pane ai famelici, ed accoglie la Samaritana al perdono 5).

E guarda da lunge i vapori rosseggianti al sole d'autunno, che sorgono sull'antica sua vigna.

E gode in vederla affidata a degni Custodi, pregando Le siano abbreviati i dì della prova 6).

E fissa nel cielo una stella, la stella che splende sulla Chiesa che mai non vedrà.

E prega che quel raggio Le sia raggio di fede, che la richiami all'antica grandezza 7).

Ed oggi dal luogo di sua quiete Ei viene al Tempio della Madre di grazie, a nuovo splendore risorto; ed i suoi figli con amore rinnovellato ricordano il dì delle grazie.

Esultate dunque di nuovo come arieti, o monti della mia terra, e voi, colli, siccome agnelli della greggia.

Esultate al suo passaggio, ossa dei padri miei, e scenda come rugiada la sua benedizione su voi 8).

Ed oh rinnovasse Dio la mia gioventù, per ridire con voce pura l'Osanna!

Ma voi, fanciulli, prendete ancora l'olivo, prendete la palma;

E dite: Si moltiplichino a Te gli anni di vita, aggiunga il Signore giorni sopra giorni a Te;

Finchè Tu dica salmi a Lui nella gloria, nei secoli eterni!

Sac. LIBERALE DELL'ANGELO.

- 1) Nella Ven. Chiesa di S. Maria Maggiore arcipretale di Gemona, pontificò la prima volta.
- 2) La Ven. Chiesa dello Spirito S., filiale di Ospedaletto, fu la prima ch' Egli consacrò.
- 3) I primi anni, non avendo ottenuto il regio caequatur, abitò nel Seminario Vescovile.
- 4) Predicò in Ospedaletto e pubblicò per le stampe la Vita di N. S. G. C.
- 5) Pure in Ospedaletto ogni domenica e festa è assiduo al Confessionale.
- 6) Mons. Pio Rossi prima, poi Mons. Pietro Zamburlini, ora Mons. Francesco Isola, vescovo eletto.
- 7) La Chiesa di Cirene in partibus infidelium di cui è Vescovo titolare.
- 8) Venendo da Ospedaletto passerà non lungi dal Cimitero parrocchiale.

A Gemona in festa

Bella Gemona, candida sul lento declivio della verde alpe adagiata, sul tuo capo fantastico di fata sussurran dolci i bruni abeti al vento,

e a te lambendo, qual nastro d'argento la veste per la valle abbandonata, ti mormora con foga infaticata le leggende delle Alpi il Tagliamento.

Vaga giacente levati, e all'amante fiume rispondi. Non leggende vane, ma le virtù d'un figlio affida all'onda.

Soave mormorando ella al sonante Adria le rechi, e per le giulie piane il tuo bel canto palpiti e s'effonda.

Lussnitz, 2 Settembre 1897. prof. G. ELLERO.

La chiesa arcipretale di S. Maria Maggiore in Gemona

Di essa non è menzione prima del 1204, ma è certo che preesisteva e forse da qualche secolo. — La consacrazione della presente fu fatta l'8 giugno 1337.

Facciata. — Maestro Giovanni Griglio di Gemona, scarpellino e capomastro, cominciò nel 1290 la ricostruzione della facciata ritenendo la porta antica e forse primitiva, scolpita con lo stile lombardo o romanesco, e cercò d'ingrandirla con aggiunte di pilastri e fasce alla strombatura e alla fronte. Negli anni seguenti scolpì le statue della galleria sovrapposta rappresentanti l'Epifania in doppia azione.

Il San Cristoforo fu lavorato dallo stesso maestro Griglio con l'aiuto del figlio nel 1331. Si fesse per lo lungo nel terremoto del 25 gennaio 1348, come ricorda G. Villani nella sua *Cronaca*.

Nell'intervallo 1338-1340 certo maestro Buzeta scolpì ingegnosamente la rosa del mezzo.

Degli autori e date delle altre sculture, qualcuna forse proveniente dalla prima facciata, non si ha memoria.

Le statue e i membri architettonici serbano le tracce di ornati in policromia, e un'iscrizione, che stava al fianco di San Cristoforo e ora è murata altrove, ne ricordava il pittore maestro Nicolò di Marcuccio di Gemona.

Nessun nome di scultore o pittore friulano giunse fino a noi anteriore ai ricordati maestro Giovanni e maestro Nicolò.

Dal 1825 al 1828 tutta la facciata strapiombata e quasi cadente fu demolita e rifatta, conservandone le sculture, che però furono arbitrariamente cambiate di sito e alcune non rimesse, con gran danno al carattere del monumento.

La soglia a m. 264.16 sopra il livello del mare.

Altezza della soglia alla sommità della croce m. 26.80.

Interno. — La pianta rimane l'antica senza nave trasversale, forma tipica delle chiese basilicali. L'edificio da prima non misurava più di quaranta metri. Nel 1428 fu prolungato di circa altri dieci metri con l'aggiunta del coro o cuba (come dicevano) a pianta poligona, nei cui fianchi furono aperti i due piccoli archi nel 1435.

Nel 1457 il Consiglio deliberò di riformare l'interno. Era esso diviso in tre navi da due file di dieci arcate ciascuna sostenute da pilastri quadri in muratura; opera grezza e per di più pericolante. I maestri Elia e Beltrando da Como, deputati al lavoro, fecero d'ogni due arcate una, impostata sopra colonne di pietra di S. Agnese, fino alla quarta verso il Coro, il quale allora s'estendeva insino a quel punto.

Le due ultime arcate furono aperte soltanto nel 1639-40 e trasportato l'Altare e Coro in fondo alla tribuna. A questa spesa concorsero in parte i nob. Locatelli erigendo *aere proprio* le due colonne intere.

Il soffitto a finta volta con le cornici, gli archi e i capitelli pensili, l'otturamento delle finestre ogivali, la costruzione delle quattro cappelle minori e le intonacature e rimodernature in generale sono opere che datano dal 1742 in poi.

Lunghezza massima all'interno m. 49, larghezza delle tre navi m. 16.80.

Cappelle e Altari. — I. a destra del SS. Crocifisso: tela di G. B. Tiani di Gemona (n. 1671 m. 1737).

II. della SS. Trinità e SS. Pietro e Paolo: tela di Vincenzo del Lugaro di Udine (1611);

III. della B. V. degli Angeli, eretta a spese di Cristoforo di Latisana nel 1450; ai lati la Nascita e la Coronazione della B. V. di Eugenio Pini di Udine, la Presen-

tazione al Tempio e l'Assunzione di Melchior Widmar di Zuch; nel soffitto in quattro medaglioni S. Giovanni Damasceno, San Dionigi Areopagita, S. Bernardo e S. Alfonso de' Liguori del vivente Domenico Fabris di Osoppo (1854);

In fondo alla nave Altare di S. Eligio e quattro Coronati: tela di Domenico Molinari di Udine (1809);

Altare maggiore consacrato nel 1654; Segue l'Altare della SS. Annunziata, eretto a spese del conte Antonio di Montegnacco, Decano della Metropolitana di Udine e Cittadino di Gemona, giurispatrio della Cappella (1777), pala d'ignoto;

Cappella del SS. Sacramento e S. Tomaso, eretta nel 1455, poi giurispatriato della nobile famiglia Elti che vi eresse l'altare (1667) con tela dipinta da M. Widmar;

Cappella di S. Antonio Abate: tela di E. Pini (1643);

Cappella dei Tre Re (ultima): tela rappresentante l'Epifania d'ignoto della maniera di Paolo Veronese.

Oreficerie. — Grande Ostensorio d'argento dorato di forma piramidale, di stile gotico, alto 618 mm., del peso di kg. 4.575, adorno di perle e smalti, con ben centodieci tabernacoletti; alcuni di questi e le cuspidi recavano trenta statue, delle quali non ne restano che tredici, alcune aventi uno scudo con lo scaglione della città di Udine. Il giudizio di qualche intelligente attribui il piedestallo ad altro autore e tempo della parte superiore, che sarebbe lavoro di Nicolò di Lionello orefice udinese. Il Bini, seguendo la tradizione, lo dice il dono del beato Beltrando.

Due pissidi o reliquiari d'argento e metallo dorato, con ornati in filigrana e perle e nielli. Le coppe di cristallo e altre parti in agata e lapislazzoli (secoli XIV e XV).

Pace d'argento, o forse bottone di Piviale, che raffigura con due statue in trono l'Incoronazione della B. V. (sec. XIV).

Croce processionale in argento e rame dorato (sec. XV).

Una grande Croce stazionale fu venduta nel 1806, altra croce di elegantissimo lavoro, un reliquiario, una pace, lampade, candelabri ecc. furono sottratti con ripetuti furti fin dall'anno 1723, come ricorda il Bini nella sua relazione del 1745.

Due pissidi o reliquiari d'argento e metallo dorato, con ornati in filigrana e perle e nielli. Le coppe di cristallo e altre parti in agata e lapislazzoli (secoli XIV e XV).

Pace d'argento, o forse bottone di Piviale, che raffigura con due statue in trono l'Incoronazione della B. V. (sec. XIV).

Croce processionale in argento e rame dorato (sec. XV).

Una grande Croce stazionale fu venduta nel 1806, altra croce di elegantissimo lavoro, un reliquiario, una pace, lampade, candelabri ecc. furono sottratti con ripetuti furti fin dall'anno 1723, come ricorda il Bini nella sua relazione del 1745.

La chiesa della B. V. delle Grazie in Gemona

Nel 1490 fu cominciata la fabbrica della Chiesa e annesso Convento pe' Padri Francescani dell'Osservanza. Questi vi dimorano fino alla soppressione veneta del 1769, tranne l'intervallo 1564-1579 nel quale lo abitavano gli Eremitani di Sant'Agostino.

Dopo la soppressione la Chiesa rimase sacramentale sussidiaria soggetta all'Arciprete e ufficiata da un Rettore di nomina del Consiglio Comunale. Il Convento venne adoperato a uso di scuola prima, poi di caserma dei rr. Carabinieri.

È Santuario molto devoto e molto frequentato, e sull'altare dedicato alla B. V. delle Grazie col titolo della Natività si ammira la tavola della divina Madre col santo Bambino dipinta da Cima da Conegliano, che vi pose il nome, e la data 1 Agosto 1496.

L'altar maggiore è intitolato alla SS. Trinità, gli altri laterali a destra a Sant'Emidio, a San Giuseppe e a Sant'Anna; a sinistra Sant'Agostino, San Pietro d'Alcantara, San Didaco e SS. Crocifisso con l'Arc. Raffaele e S. Francesco. Notevoli le pale di San Didaco del Secante e di San Giuseppe d'ignoto cinquecentista veneto nella maniera del Giambellino (datissima dal Maniago nella Storia delle belle arti friulane) e di Sant'Anna di scuola tedesca del 1505. Meritano speciale menzione l'altare di San Pietro pei diligentissimi intagli in legno dorato, e il tabernacolo dell'altar maggiore in noce e bosso.

Il soffitto fu istoriato a fresco in tre scompartimenti dal pittore veneto Bevilacqua nel 1838.

Dopo la soppressione per lavori di riforma e di decorazioni furono particolarmente benemeriti di questa Chiesa, i Rettori don Pietro Celotti, don Leonardo Aita e l'attuale don Giuseppe Bovolini sopra tutti, che vi ha intrapreso e in parte condotto a termine opere radicali e grandiose, com'è la scala esterna d'accesso, tutta in pietra viva con balaustrata in marmo, che s'inaugura appunto in questa solenne occasione. Lo zelantissimo Rettore ha anche indetto un concorso pel progetto della facciata, la quale è ora nuda affatto, ornata soltanto della bella porta scolpita elegantemente nel gusto del rinascimento. Già dieci disegni furono presentati e altri quattro sono in istudio, ideati in diversi stile — gotico, rinascimento, classico — secondo che s'è tenuto calcolo o della data della costruzione della Chiesa e delle poche tracce ogivali che vi si osservano, o della porta principale, o dell'interno, che fu ridotto alla maniera del cinquecento con una trabeazione che ricorre tutt'intorno alla nave sostenuta da pilastri jonici.

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annonzi del Cittadino Italiano via della Posta 16, Udine.

2 APPENDICE

L'EREDITA' DEL FORZATO

Zitto, ripete l'altro: strisciamo in terra fino al limite del poggio. C'è qualche cosa. Filippo obbedì senza pronunziar parola. Tutti due strisciarono in terra scorticandosi le mani sul terreno sassoso ed usando mille precauzioni...

Giunsero al limite del terreno che, con discesa ripida, quasi a picco, soprastava la circostante campagna.

Allora anche Filippo poté vedere di che si trattava.

Nella pianura in direzione del fiume, due ombre camminavano, trascinando, evidentemente con sforzi sovrumani, un lungo oggetto, della forma di un sacco. Le due ombre si fermavano ogni tanto, posando in terra il sacco e guardandosi attorno sospettosamente.

Che facciamo? domandò Filippo con un fil di voce.

Evidentemente anche Bartolomeo Senzaui ti era imbarazzato.

Vediamo un po', disse: se noi ci alziamo, è naturale che ci vedano. La luna ci percuote alle spalle e per poco che quei signori si voltino è impossibile che non ci vedano: tutto per la luna!

Amico, sei ingrato: se non era la luna non avresti veduto quei così laggiù.

E' giusto, ma averli visti e non poterli prendere... E' quasi quasi peggio.

E chi ci dice che non li prenderemo?

E' molto difficile perchè, o noi ci mettiamo a correre verso di loro, ed essi ci vedono ed hanno tutto il tempo di fuggirsene, oppure ci arrischiemo a seguirli il nostro cammino, strisciando, e allora c'è tutta la probabilità di arrivare laggiù quando essi non ci sono più certamente. Sembra che vadano verso il fiume; può essere che abbiano una barca che li aspetti, anzi è quasi certo; perciò in tutti due i modi resteremo con le mosche in mano.

E Bartolomeo Senzaui ti ci si arrabbiava perchè era una delle guardie che faceva il servizio con passione, proprio sul serio, lui.

Ho un'idea, disse Filippo.

E quale?

Ossia non ho un'idea, ma per conto mio approvo, e mi atterrei al primo dei due casi.

Quale?

Piuttosto che strisciare in terra per mezz'ora e rimaner poi con le mosche in mano, preferisco farmi vedere via di corsa addosso a loro.

Ma prima che possiamo giungere laggiù ci vorranno per lo meno dieci minuti ed essi ci sfuggono certamente.

Sta bene.

Come sarebbe a dire?

Ma non vedi che in questo caso non è tutto perduto?

Perchè?

Diamine: quei signori laggiù sembra

che faticino molto a portare quel cosa, perchè, se ci vedono, per fuggire, bisognerà che si persuadano a lasciarlo in terra ed è già qualche cosa.

Eh! non mi dispiace!

D'altronde non c'è altro da scegliere.

Nè c'è tempo da perdere. Andiamo. Filippo e Bartolomeo furono in piedi in un attimo e si misero a correre, per quanto potevano, sulla via ripida ed ineguale, tenendosi pronti a qualunque sorpresa.

Le due ombre sembravano non si fossero accorte di nulla.

Se riusciamo a finir la discesa senza che ci scorgano, disse Filippo, sono nostri.

Ma non aveva finito di dir queste parole, che una delle due ombre, voltatasi, vide distintamente i due che correvano, perchè si chinò all'orecchio del compagno e gli mormorò qualche parola.

Ci hanno visti, disse Bartolomeo.

Affrettiamo il passo.

E così fecero: ma la discesa era troppo ripida. Filippo sdruccioli e cadde. Bartolomeo che lo seguiva da vicino, inciampò anche lui e così rotolarono per la discesa, uno sull'altro, avendo le carni lacerate dai sassi acuminati, dagli sterpi, dalle radici sporgenti degli alberi.

Quando si rialzarono pesti, ammaccati, sanguinolenti, la prima idea che ebbero fu quella di guardare in direzione del fiume.

Come se le ombre fossero state realmente fantastiche, non si vedeva alcunchè di sospetto nella pianura bianca di luce argentina, col

fiume fosforescente che l'attraversava. Le due ombre erano scomparse.

II

Un strano contrabbando

Bartolomeo e Filippo scambiarono uno sguardo.

Battuti moralmente e fisicamente, mormorò Filippo, asciugando col fazzoletto il sangue che usciva dalle scorticature del viso e delle mani.

Bartolomeo, vecchio segugio, non rispose: sembrò fiutare l'aria intorno intorno, poi non disse che questa parola:

Corriamo!

E si slanciarono in direzione del fiume, stringendo il fucile. Filippo lo imitò, quantunque a malincuore. Sentiva le sue gambe indolenzite per la caduta, e gli sgraffi, prodottigli dagli sterpi, gli davano molto dolore, quantunque non fossero gravi.

Ad onor del vero giova dire che nessuno dei due sentiva più il freddo, o per lo meno non ci badava.

La via era piana e facile e scendeva con dolce pendio verso il fiume che scorreva, mugghiando sordamente, ad un centinaio di metri da loro.

Bartolomeo diceva:

Se i due sono fuggiti coll'oggetto che portavano, non possono essere lontani o si sono nascosti sulla riva del fiume; se hanno lasciato l'oggetto scopriremo di qual contrabbando si trattava.

(Continua)

EBURNEA Preparata coi sedimenti alcalini dell'acqua di Nocera Umbra. Terra di Nocera. Dentifricio polvere o crema. Polvere per bagni e per toilette. Cipria.

DENTI BIANCHI RINOMATA POLVERE DENTIFRICIA. Comm. Prof. Vanzetti. proprietà CARLO TANTINI, farmacista VERONA. Esigere la vera VANZETTI-TANTINI.

ANTIGANIZIE - MIGONE E' un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza.

SPECIALITA' DIVERSE vendibile presso l'Ufficio Annonzi del CITTADINO ITALIANO. Acqua dell'Eremita. Brunatore. Carta d'Armenia. Cioccolata al latte.

Orario Ferroviario. Table with columns for Partenze and Arrivi for various routes like Udine-Venezia, Udine-Portogruaro, Udine-Casarsa.

Tramvia a vapore Udine-San Daniele. Table with columns for Partenze and Arrivi for routes like Udine-S. Daniele, Udine-Cividale.

ATTESTATO Signori ANGELO MIGONE e C. - Milano. Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli ed alla barba il colore primitivo.

Inchiostro indelebile per marcare la lineria. Sapone al fiele, specialità stoffe in seta ed altre, senza punto alterarne il colore. Inchiostro magico.

Volete digerir bene? Sovrana per la digestione, rinfrescante, diuretica è l'acqua di Nocera-Umbra.

Nella scelta di un liquore conciliate la bontà e i benefici effetti. Il Ferro-China-Bisleri.

Presso la Libreria del Patronato, trovasi un grande assortimento in oggetti di cancelleria.

Vetro solubile. Polvere Rosea.

Pastangelica per Famiglia. Pastina alimentare fabbricata coll'acqua minerale alcalina di Nocera Umbra.